

## APPELLO PER UN SINODO LAICO

**Il matrimonio non è mai stato intrinsecamente corroso, svuotato e quasi annullato come sta avvenendo oggi in occidente. E' un ritratto sfigurato. E non è un problema di catechismo, è un problema di vita. Parliamone**

**I**l clan, la poligamia, il parentado, la famiglia monogamica nucleare: ecco, ci vorrebbe un sinodo laico per discutere del maggiore problema del nostro tempo. La

DI GIULIANO FERRARA

chiesa cattolica fa quel che può, ed è molto. Due sessioni a un anno di distanza, e molti altri luoghi di riflessione, discussione, elaborazione, per consultarsi e dividersi e stabilire verità solide, per quanto provvisorie, in una situazione fluida e inafferrabile in cui tutto si mischia confusamente (sessualità, aborto, omosessualità, celibato, eugenetica, educazione, cultura e libertà). Ma il mondo secolare, laico, esterno alla vita della chiesa e fuori dalle sue mura, che fa? Guarda, giudica, pontifica su quanto e come il Papa gesuita sia capace di far entrare, come si dice, la chiesa nella modernità.

Ora, va bene il conformismo, ce n'è sempre bisogno, ma siamo sicuri che il matrimonio seriale postdivorzile, il contratto prematrimoniale che è (come dice Scruton) un'anticipazione del divorzio all'atto delle nozze, l'abbandono sistematico di figli e figlie e donne o uomini amati, la rincorsa coatta di sempre nuove vite, lo schiantamento dell'autorevolezza di una istituzione sociale coesiva, che anche nelle forme civili è concetto teologico secolarizzato; siamo sicuri che tutto questo sia solo qualcosa di passabilmente moderno, qualcosa che va bene, e non siamo a farla tanto lunga, adesso si usa così? Il matrimonio è stato criticato da molti punti di vista, è stato considerato un ideale filisteo, borghese, è stato svilto, satireggiato, è stato giudicato un colmo di ipocrisia sociale e come tale rifiutato, ma non è mai stato intrinsecamente corroso, debilitato, svuotato e quasi annullato come sta avvenendo oggi in una parte del mondo che è l'occidente. Gli studi di Roberto Volpi dimostrano che il matrimonio è sulla via del tramonto, va a esaurimento. Gli studi sociologici di Achille Ardigò hanno mostrato l'infinita

ta miseria, e pericolosa, di una società scollata dalla dissoluzione della famiglia. E questi studiosi non hanno fatto del moralismo, tanto meno della teologia matrimoniale, si sono limitati a mettere insieme gli elementi del puzzle, per dirla con una certa frivolezza, e ne è venuto fuori il ritratto sfigurato di un volto a noi sconosciuto.

I vescovi e gli esperti ecclesiastici discutono, sarà il Papa a trarre le conclusioni. La chiesa è fatta così. Ma è curioso che storici, antropologi, sociologi e intellettuali cosiddetti generali del mondo non tonturino, che poi laico questo vuol dire, non si facciano avanti, invece di scartabellare tra gli *instrumenta laboris* del sinodo romano, e non avanzino un qualche loro interrogativo, una qualche loro ipotesi di lavoro e di studio, e non dicano la loro sulla questione delle questioni. Da ragazzo i figli dei genitori separati (il divorzio non c'era in Italia) erano un'eccezione. Ora sono un'eccezione i figli di genitori uniti in un vincolo considerato come indissolubile o almeno vissuto come definitivo. La variabilità statistica indica che qualcosa di galoppante sta trasformando la società umana nel punto critico della generazione e dell'amore, dell'educazione e della solidarietà, dell'amicizia e della coesistenza domestica.

Non è un problema del catechismo. Non è affare di speculazione lgbt. Non è un argomento per fissati della manif pour tous o di cattolici tradizionalisti. E' un orizzonte di vita che si frammenta. Magari si allarga e si complica con ottime intenzioni d'amore e di sviluppo della personalità libera. Forse in nome di un diritto di famiglia e di una contrattualità che risolve, abbattendolo, lo spirito carcerario della vecchia istituzione, legata a un ruolo della donna che non c'è più, a uno statuto dell'autorità paterna che è solo un ricordo. Va bene, discutiamo della famiglia allargata, della riforma morale e intellettuale del matrimonio, discutiamo di quello che volete, ma parliamone. Come diceva un mio vecchio amico, di mamma (per fortuna) ce n'è una sola.

## Alegría! Tra i padri è subito baruffa

**Il Papa: "Non siamo in Parlamento". I paletti del card. Erdo**

Roma. Il Papa ha aperto i lavori sinodali ricordando che l'assemblea inaugurata solennemente ieri in San Pietro "non è un convegno o un parlatorio, non è un Parlamento o un Senato dove ci si mette d'accordo". Il Sinodo, ha detto Francesco, "è un'espressione ecclesiale; è la chiesa che si interroga sulla sua fedeltà al deposito della fede, che per essa non rappresenta un museo da guardare e nemmeno solo da salvaguardare, ma è una fonte viva alla quale la chiesa si disseta per dissetare e illuminare il deposito della vita". Il Sinodo, ha sottolineato il Pontefice, "non è un Parlamento dove per raggiungere un consenso o un accordo comune si occorre al negoziato, al patteggiamento o ai compromessi, ma l'unico metodo del Sinodo è quello di aprirsi allo Spirito Santo". La sorpresa arriva subito dopo, ancor prima che i reverendi padri prendano la parola per dire la loro - "non più di tre minuti a testa", ha ribadito perentorio il cardinale Lorenzo Baldisseri, gran visir dell'assise - nel plenum dell'Aula nuova. Poco dopo l'ouverture del cardinale Oscar Rodríguez Maradiaga, che con un sonoro *alegría!* ha dato il là all'assemblea, il relatore generale Péter Erdo ha messo in chiaro le cose nella sua relazione d'apertura. Niente a che vedere con quanto accaduto un anno fa, quando lesse un testo che subito dopo, dinanzi ai giornalisti, sconfessò attribuendo ogni responsabilità per il contenuto (aperture a unioni omosessuali e ai divorziati risposati) al segretario speciale, mons. Bruno Forte. Stavolta l'arcivescovo di Budapest fissa dei paletti per la discussione delle prossime tre settimane, soffermandosi in particolare sul "vero significato della misericordia". Gesù - ha detto Erdo - "ha messo in pratica la dottrina insegnata", e ciò "appare chiaramente negli incontri con la samaritana e con l'adultera in cui, con un atteggiamento di amore verso la persona peccatrice, porta al pentimento e alla conversio-

ne ('va' e non peccare più)", condizione per il perdono". Un passaggio centrale della relazione è quello circa l'indissolubilità del matrimonio: nel testo si legge che "i vangeli e san Paolo confermano ugualmente che il ripudio della moglie non può rendere possibile un nuovo matrimonio per nessuna delle parti", e questo "insegnamento di Cristo sul matrimonio è un vero vangelo". E' la premessa per quanto dirà poco dopo circa una delle questioni più delicate - e mediaticamente dibattute - la possibilità che ai divorziati risposati venga concesso di riaccostarsi all'eucarestia. Innanzitutto, ha affermato Erdo, è sì "necessario aiutare quanti vivono in situazioni problematiche e difficili nel discernimento sulla loro condizione di vita alla luce del Vangelo", ma "questo discernimento non deve accontentarsi di criteri soggettivi, come criteri di giustificazione". Deve, invece, "collegare la misericordia con la giustizia".

Il cardinale ungherese ammette la necessità di un "doveroso accompagnamento pastorale misericordioso" per i divorziati e risposati civilmente, "il quale però non lascia dubbi circa la verità dell'indissolubilità del matrimonio insegnata da Gesù Cristo stesso". E questo perché "la misericordia di Dio offre al peccatore il perdono, ma richiede conversione". L'impedimento a comunicarsi, ha aggiunto, "non consiste in un divieto arbitrario, ma è un'esigenza intrinseca richiesta in varie situazioni e rapporti, nel contesto della testimonianza ecclesiale". Nessuno spazio neppure per "la cosiddetta via penitenziale", espressione che "si usa in modi diversi". "Detti modi - sono ancora parole di Erdo - necessitano di essere approfonditi e precisati" e "questo può essere compreso nel senso della *Familiaris Consortio* di san Giovanni Paolo II e riferirsi a quanti divorziati e risposati, per necessità dei figli o propria non interrompono la vita comune, ma che possono praticare la continenza vivendo la loro relazione di aiuto reciproco e di amicizia".

(Matzuzzi segue a pagina due)